

caro in Squillaci quel Prelato voleva omninam. che io leggessi
 a' Cherici del suo Seminario. Lo gli' addressi i motivi a disim-
 pegnarmi, dicendogli che questo no' s'uya in Prova, e quando
 anche s'uyasse, che lo non sarei in istato di poterlo servire.
 Ora perche' egli sta per venire in Roma, e terno che debba
 farne parola col Reu^o P. Commissario G^e, io percio' scri-
 vo al medesimo Reu^o Padre, pregandolo di sperarmi da
 tal impiego, e scrivo anche a lei M. R. colla presente pre-
 gandola pure che facci co' d.^{te} P. Reu^o le mie parti, e
 se le pare anche co' Monsi^g qualora aragse occasione di
 vederlo. Non dubito di sua Contra, che debba in questo fawo-
 rirmi, come in ~~varie~~ tante altre occorrenze mi ha favorito
 e se mi vede abile mi comandi &c.

Epist. 45

Al Reu^o Proc. ysicura di non yser per consenti-
 re a siffatte novita'.

Roma 6. Maggio 1766. Al Reu^o P. Girolamo M.^a a fr. E^g.

Da monsignor Vescovo di Squillaci sino a questo punto ne
 direttam. ne per mezzo d'altra Persona mi e' stata fatta
 istanza d'aver un Padre de' nostri, che inegni le scienze
 in quel suo Seminario; e se mi sarebbe stata fatta tale
 istanza, da me non sarebbe stata accordata, cocente non
 voglio interrompere novita' nella nra Religione. Se de-
 to Monsi^gore si e' riservato di farmi tale pebitione a voce

quando sarò in questa Capitale, s'assicuri, che non intendo
 di disimpegnarmi, e fare che la P. V. resti colla sua quiete,
 onde ne viva sicura. Ch'è quanto m'occorre dirle in
 risposta, e salutandola nel Signore la priego d'orazioni
 e mi dico.

Epist. 86.

Il Secretario assicura dell'istesso

Roma 6. Maggio 1766. Al P. Secr. apud. a S. Gey.

Brè Lettore mio Carissimo non bisognano ringraziamenti, ^{placida cooperazione} ac-
 ciocchè fuja spedita l'ubbidienza al P. N. mentre è mio do-
 vere servire a tutti nelle occorrenze che posso. Circa l'In-
 stanza che farà Monsig^{re} Vescovo di Squillaci, mi rimet-
 to a quanto le risponde il P. Revmo, e l'assicuro che
 D.^{no} Monsig^{re} non otterrà cosa alcuna, e perciò senetia
 colla sua pace senza pensarvi oltre. Se posso servirle in
 qualche cosa mi comandi &c.

Epist. 87.

Si previene il Revmo P. Gen. che si degni cooperaracomman-
 dare a noi Superiori il Ducato: e si domanda qual sia il senso
 delle Collette circa le limosine delle prediche, e Messe.

Terram. 26. Maggio 1766. Al Revmo P. G. G. S. Gey.

Spia per grazia di Dio si va avvicinando il fine del trien-
 nio di mia Guardiania che sarà nel seguente 867

E perchè non so se allora si farà Capitolo, o non facendosi, e
 differendosi in altro tempo, se dovrà farsi nuova elezione di
 Guardiani, per questo ho stimato necessario da una parte, dopo
 aver ringraziato umilm. Dio, e la B. Vergine, e l' nostro S. Pa-
 dre, di rendere alla S. Romana distintissime grazie tanto do,
 quanto questi Religiosi d'averci con ceduto il Convento di
 Ritiro, dove potessimo con tutta facilità osservare a Dio quan-
 to gli abbiamo promesso, e attendere senza intoppi all'acqui-
 sto di quella perfezione, a cui siamo tenuti: Dall'altra parte
 però con questa mia umilissima devo supplicarla di conservar-
 ci anche ne' tempi avvenire, e dar continuazione alla grazia
 già concessa, con degnarsi ordinare secondo le ispirerà il
 Signore, che il Convento di Ritiro si mantenga, e cooperarsi
 anche che il Guardiano eligendo, sia a proposito per man-
 tenerlo. L'una e l'altra carità di cui la supplica a me par
 necessaria; poiché questi Conventi almeno in principio sonagli
 oggetti della Satira, e abominio di molti, e se non vengono re-
 ventiti da' superiori stanno in continuo pericolo d'essere aboli-
 ti, come infatti sarebbe accaduto nello scorso Capitolo se non
 fusse arrivata a tempo la lettera della S. Romana da comu-
 nicarsi per mezzo il M. R. P. Monterosso a' M. R. R. S. S.
 Provinciale, e Visitatore. In quanto poi alla promozione
 d'un Guardiano atto, ella Romana sa meglio di me quanto
 ciò importa; poiché eligendosi chi non ha vero zelo, e im-

pegno per l'egatta regolare osservanza in particolare e in
 comune, o che non ha modo, e talento a promoverla verbo et
 exemplo: in pochi giorni tutto potrà mandarsi a male. So-
 che i Guardiani, han da essere eletti dal M. A. D. Diffinitorio il
 quale se non vuole eleggere chi si dovrebbe, vinceranno vane
 tutte le esterne raccomandazioni, però a me basta far quanto
 posso, cioè di raccomandare il buon successo alle lei Revma, e
 quanto poi al resto non posso, è in conseguenza non son te-
 nuto a far cosa alcuna: son ^{mi basta} di sentimento rimettermi in tutto
 con indifferenza ad ogni disposizione di Dio, che spero non vorrà
 aver riguardo alla mia ingratitude, ma alla sua misericordia,
 e al nostro S. Padre, e che si degnarà disporre le cose in modo, che da
 me, e da quelli Religiosi si vengha sempre a fare la sua S. volon-
 tà: ^{che è l'unica cosa che ha da bramarsi} lo fraccanto da tal fiducia animato, e animato alvegi dalla
 sperimentata carità e zelo della S. Revma, ne vivo quasi d'isso
 sicuro di poter in avvenire d'attendere da privato a me stesso
 stesso Convento ^{di No. 10} provveduto di Superiori tali per cui meglio fiorisca
 sempre più, anche in comune la regolare osservanza, e s'atten-
 da da senso alla serafica perfezione, come ^{fin} dal principio avea
 desiderato, e pregaro la S. Revma, ed ^{ora} più che mai deside-
 ro, e la supplico per vedere incoraggiata dall'example di molti,
 da una stacchezza.

Con questa occasione la priego di spiegarmi colla sua sapienza, e
 autorità il vero senso, e intelligenza delle nostre Costituzione, ove
 comandano, che si celebri, e molto più, che si predichi per carità
 poiché non tal comando, o riduceci alla semplice regola, e in tal caso

stante il bisogno, e servati i debiti modi potrebbero riceverli
 benissimo dette limosine. O tal comando aggiunge cosa di più
 alla Regola, come a me sembra; e pare in tal caso volersi dalle
 Costruzioni, che ai nostri bisogni per ogni altra via lecita si pro-
 veda, eccettuata quella di prediche, e messe. Ma qui inorge un
 altra difficoltà. Poiché dicono alcuni bastare all'osservanza di tali
 Costruzioni dichiararsi noi sinceramente di aver celebrato, e
 predicato per pura carità: e di nulla aspettare di limosina solita
 a darsi per tali opere di carità. Qual dichiarazione già fatta,
 se frattanto i rispettivi Benefattori, o Comunità volessero a ri-
 guardo delle prediche, e messe suffragare al Convento potremo
 noi stante il bisogno, et servatis servandis accettare la carità
 (come dicono che si praticava prima in questa Provincia) senza
 controvenire alle Costruzioni, essendo allora una carità spon-
 taneamente offerta, e non dovendo noi per aver celebrato
 o predicato di condizione peggiore; in guisa che dopo la celebra-
 zione, e la predica ci venghino vietato ricevere, loche, se nulla
 avessimo sperato in più de' prossimi, ci sarebbe già permesso.
 Si aggiunga che le Costruzioni non dicono: Non riceverlo in mo-
 do alcuno, dicono semplicemente: non riceverlo premio &c.
 e perciò vi può essere qualche modo, che non sia da loro vietato
 a ricevere. E in oltre v'aggiungono: Non riceverlo &c. in conto della
 predica, e, che molti pagamenti. Or la limosina sponte oblata si dà
 è vero a riguardo della predica, ma non mai in conto ne pagamento
 di quella.

Altri però la pensano diversamente, e dicono, che l'accettare tali

offerte in qualunque modo si faccia sia un eludere la mente
 delle Costituzione, qual è di mostrar noi un intero disinteresse
 per edificazione del mondo, per custodia della povertà, e per
 agevolare la conversione delle anime: cose tutte vici in qual-
 che modo almeno si da il quattor, accettando il premio per le
 prediche, o mese si perche la dichiarazione o rinuncia che
 da noi si fa non la sapranno che pochi, si perche non verifi-
 candosi poi in effetto. di non riceversi nulla, verrà appresa per
 cerimonia, e si perche o si riceve per giubbia o per carica,
 ei si riceve, e le Costituzione almeno riguardo alla predica vie-
 tano non già di cercarsi, ma pur di riceversi premio alcuno.
 Perlocchè concludesi, che siffatte limosine debbano costantemen-
 te rifiutarsi; anzi tornarsi in dietro quando anche dalle Com-
 munita fusero mandate sino al Convento, come limosine
 di cui se non per vige di regola, certamente per vige de
 nostri statuta siamo incapaci. E se di tali limosine vi fusse bi-
 sogno in Convento, sperare in Dio, tentare altre vie più
 tosto a provvedersi con fare anche ricorsi a pecunia; o con
 soffrir la penuria, purchè non entri in Convento roba a noi
 data in premio di mese, e molto più di prediche.
 Ora in riguardo alla regola si sa come debba diportarsi in tali
 casi il Superiore per non prevaricare essendo il caso deciso, anzi
 accordato dall' istessa regola ove dice poter noi ricevere la mer-
 cede che ci si da per le robe o robe fatiche, purchè non sian
 danari ne pecunia. Ma riguardo alle Costituzione par che
 vi siano delle difficoltà come si è stato già esposto. E perche

questo punto a me sembra di grande importanza, e di notabili conseguenze: a poterci reglarci con verità, e prudenza presso la S. Sede, cui è comessa la facoltà di dichiarare i dubbj che occorressero, nelle Costituzioni, a degnarsi darci la vera, e retta intelligenza di esse Costituzioni circa lo ricevimento delle limosine per le prediche, e messe: se si debbono ad ogni conto rifiutare: ~~se basta dichiararci di non prender niente anche~~ ^{se} ~~quando sono spontaneamente offerte, e quando ce bisogno per cui rifiutata quella limosina, s'ha da far ricorso a pecunia.~~ ^{e mandare, le parche, apprende bisogno} ~~Se basta~~ dichiararceli di non prender niente, e cedere, chiamiamolo così, al juy, o sia alla mercede, che i rispettivi Benefattori darebbono per altro alle nostre spirituali fatiche, lasciandoli in piena libertà di far loche vogliono: e volendo perciò darci l'onorario, riceverla qual limosina spontaneamente offerta. O finalmente se il comando anzidetto di nostre Costituzioni niere altro stabilisce ne ordina di più, che quanto dalla regola ci vien prescritto, cioè di non riceverci l'onorario quando non o'è bisogno, o non servono i modi debiti, e le cautele.

Se colla mia prolessia le sono stato d'infado la priega perdonarmi, e scusare la mia ignoranza, e la necessità, che ho avuto di supplicarla. E desiderando grandem. poterle mostrare in molte occorrenze la mia servitù, egnuffesso a suoi piedi: le chiegg la S. benedizione, e col bacio delle S. M., e con profondissimo rispetto puto a c'fermarmi.

[A questa lettera, prevenuto dalla Morte, il P. Gen. non ha potuto dare risposta]

Da l' avviso un Padre della morte. Del Revmo Gener.

Scilla 8. Luglio 1766. Al P. N. a S. Gergualdo

A 7. giugno scorso in Vienna dopo diversi giorni
 d' infermità il mio Revmo P. Genle fu S. Colindrey
 sene andò al Signore. La Signora Regina Imperadrice
 il visitò ammalato sino alla cella personalmente, e do-
 po ordinò che si facessero tutti gli onori funerals, che
 non ripugnassero allo stato nostro. Così la povera
 Religione perde quanto poter perdere. E bisogna aju-
 tarci con quel padre che non muore mai, il quale
 se ci fa perdere quelli che non meritiamo d' avere, non
 però ci abbandona affatto per altri mezzi se ci racco-
 mandiamo bene a lui. Tanto la avviso per isfogo
 di mia dolore, che non ho potuto ne posso dissim-
 lare, anchora non reprimere il pianto. Qui si incomin-
 ciano a fare i soliti suffraggi perchè la cosa è certa
 Non altro dicendomi di V. P.

Epist. 89.

Circolare per la morte del P. Gen. ove si raccontano
alcuni suoi meriti.

Cosoleto 22. Luglio 1766. Al P. Grand'Prote al Guard. o Vic.
di Terran.

Mi avvisa da Roma con sua circolare in data 1.
del corrente luglio il nro Revo. P. Vic. Gente Giuseppe-
M.^a da Savorgnano, che il fu nro Revo. P.
Gente Paolo da Colindrey, dopo due mesi di sua penosi-
sima infermità ricevuti i Sacramenti, e dimandato
perdono a tutti i nri Stati presenti, ed assenti passò poi
con S. uniformità da questa a miglior vita nel nro Duc.
go di Vienna di Austria li 4. del caduto mese di Giugno.
Quali siano state le prerogative, le virtù, e investit.^o del
medesimo sono già noti a tutti; mentre dove la sua
nobilissima nascita, e l'essere stato nel secolo profes-
sor dell'una, e l'altra legge; e d'indi elevato al
grado di Dottor cattedratico, e canonico nella univer-
sità di Salamanca, poi nella religione, con
esemplarità di vita, e costumi, le cariche di Secretario

Gente

gente, di Diffinitore, di Missionario Apostolico, di Provtè
 di Diffé Gente, ed in fine di Gente, tanto che da Ferdinan-
 do VI. Monarca delle Spagne fu nominato per Arcive-
 scovo di Barcellona ed egli per eccesso di sua umiltà
 mai volle accudire. Quindi colla presente mia circolare
 porto ciò alla notizia di V. P. N. e di tutti i Religiosi
 di sua famiglia incaricando ad ognuno di suffragare
 col triplicato suffragio l'anima del med. secondo il Co-
 stume di mia Madre Religione.

M'incarica pure il prefato nro Reuuo P. Vic. Gente
 di far noto a tutti, che seguita la morte del fu nro
 P. Gente, in conformità delle nre Costituzioni, restò
 egli vic. Gente, come primo Diffé: e ciò affinché possa
 ognuno ricorrere al med. ne' suoi bisogni. Tanto devo
 significarcelo, e con ciò cordalim la saluto, e benedico
 nel signore cui prieghi per me.

Epistola gen.

S' Informa il Reuuo Vicario Generale del Conuento
 di Ritiro eretto col beneplacito del P. Gen. e si priega
 di conservarlo.

Terran. 22. Luglio 1766 Al Reuuo P. Vic. Gente, Fr. Ej.

Avevo già io nell' 8bre del 1762 supplicato con ^{mia} umilissima il fu Revmo P. Gente di concedermi in questa Prova un Convento provveduto di Superiori tali, sotto la di cui direzione, ed io, e quei frati, che spontaneamente ritirar si volessero, con esattezza osservassimo in particolare, e in comune quanto ci vien prescritto dalle nostre leggi; affinché così levato via ogni ostacolo alla nostra fatichezza, e aiutandoci gli uni gli altri col buon esempio, potessimo agevolmente, e di proposito attendere all'acquisto di quella perfezione, per cui lasciato il secolo ci eravamo ricoverati in seno della serafica religione. Questo desiderio mi fu approvato da esso Revmo P. Gente quale e non solo s'è degnato di buon gusto concedere tal mia dimanda, ma cooperossi ancova a promoverla, e conservarla sino al presente: poiché essendosi già destinato dal M. R. Diffinitorio il detto Convento in questa Città di Terranova, quandoque in luogo d'aria un pò cattiva, e vi fuisimo trovati in pericolo d'esser dissipati, pure per misericordia di Dio, e per l'autorità di detto Revmo Padre, il Convento di Ritiro s'è finora mantenuto. Ora dunque, che per suoi santi fini si è compiaciuto il Signore chiamare a se detto P. Gente, e la

P. S. Reuma occupa degnamente il luogo di Dio, e del Sera-
 fico Padre, lo come attuale Superiore benchè indegno di
 quello. Simo. ha stimato mio indispensabil dovere dar
 come di tutto il seguito alla P. Reuma, pregandola in-
 milmente a degnarsi se così le ispirerà il Signore di
 condescenderci, e confermarci la grazia che detto Reumo S.
 Gen. ci avea concesso; affinché col beneplacito, e be-
 nedizione di lei Reuma possiamo continuare senza in-
 toppi nella gatta osservanza e in comune, e in particolare
 delle nre serafiche leggi. Però degnandosi anche lei Reuma
 di condescenderci un tal favore, sarebbe necessario far nota
 a nostri Superiori, specialmente in ^{occasione} tempo di Capitoli o
 Congregazione, la sua volontà; affinché si cooperino
 anch' essi, col destinare Superiori atti, e col non collocar
 di famiglia, che quei soli frati, quali vogliono soggettar-
 si in tutto a rigori del nostro obliato. Che se a lei
 Reuma per suoi santi fini, non piace di continuar
 noi nella detta forma di vivere, in tal caso mi comandi
 come resta servita _____
 anch' essi, da cui dipende l' ejecución a mantener det-
 to ~~obliato~~ ^{obliato}, con destinarsi dei Superiori atti, e col non
 collocarvi di famiglia, che quei soli frati, che spontanea-

mentre vogliono soggettarsi in tutto a' rigori del nostro
 serafico Istituto, cioè all'esatta osservanza di una regola
 e Costituzione, e sanse costumare. Che se per il opposto a
 lei Reverma per suoi santi fini non piace, di continuar
 noi in particolare, e in comune nella detta forma di vivere
 in tal caso la pregg. degnarsi di comandarci come vesta
 servita, che io, e questa famiglia, sapendo niente più
 piacere a Dio quanto l'ubbidire, volentieri eseguiremo
 quanto da lei Reverma ci verrà ordinato. E desiderando
 in molte occasioni mostrarle la mia servitù, co' profon-
 dissimo ossequio e rispetto, bacilandole le S. M. e chieden-
 dola la S. benedizione passo a dichiararmi G. P. S. Reverma
 Umilmo, fedel. e obed.

Epistola gi. r.
 Molto a piacere il Revermo Vic. Gen. di essersi cre-
 to il Retivo. Assicura di sua consistenza, e racco-
 manda la regolare osservanza, ma serva novità.

Roma il 1. Agosto 1766. Al Revermo Vic. Gen. a S. Equale.
 Ricevo una graditissima di V. S. R. sotto la data delli 22.
 Luglio scaduto, dalla quale comprendo ciò che mi era ignoto
 cioè che in cod. Priva: sia stato dal zelo del fu nostro degnissi-
 mo Generale, assegnato un Convento di Retivo, in cui si

viva da veri figli del nostro serafico Patriarca, e provo
 contento all'intendere, che tutta via susistano, me lo sarò
 giurato per legarlo avendo fissata massima del nono cente
 Affinitario di sostenere tutto ciò che in codesta, o in altre
 Province è stato da lui stabilito, e santamente ordinato.
 Ne mancherò di far intendere tale nostra risoluzione a su-
 periori di questa Provincia antempo opportuno. Trattando
 raccomandando al zelo della R. V. a voler mantenere la regola-
 re osservanza, la frequenza al coro, e distinta alla S. Ora-
 zione mentale, la fraternità carità, e l'esemplarità nel se-
 colo - e V. P. si conserga nel limite della S. Regola, e
 delle Costituzioni nostre, senza introdurre novità o cose
 apparenti; ma procuri, che tutti i suoi Sudditi s'accen-
 dano del S. amor di Dio, che posseduto renderà facile, e di-
 lectevole ogni osservanza più rigida. Preg. Dio aff. a
 concedere a tutti la pienezza delle sue ~~grazie~~ benedizjo-
 ni, e raccomandandomi per orazioni mi raffermo per sem-
 pre = D. V. P. R. Divo. Aff. servo nel sig. G. Giuseppe.
 M. A. Vic. Gen. 6. i.

Epist. 92.

Al Revo. Vic. Gen. prevenuto da Monsignor di
 Reggio, espone la volontà di ~~il~~, se vuol
 "paysare in quella Diocesi.

Terrano 19. Breve 1766. Al Revmo V. G. F. Gualdo
 Roma 26. Agosto 1766. Al Revmo P. Giuseppe M.^a In Sa.
 si vorranno Vic. Genti a S. ~~Alto~~
 Rev. Pr. Ossmo. Da Monsignore Arcivescovo di Reggio mi
 viene avanzata premurosa istanza di avere V. P. R. comi-
 nata la carica di Guardianosia uno di quodetti due Conventi
 di quella sua Patria; e ciò a solo fine, che ella possa col
 suo fervido zelo cooperare al vantaggio spirituale della sua
 Diocesi. Desidero perciò di sapere, se ella anche al fine del
 presente suo governo abbia intenzione, e premura di rettare
 in cod. Convento per promoverne vie più la già introdotta e
 semplice disciplina; o se trovisi in grado di servire il be-
 merito Prelato, il quale dimostra per la degna persona di
 lei una giusta estimazione, e me fa pressante onorevol
 ricerca. A tenore della di lei risposta io prenderò regola
 per dirigerla, o con lasciarla a beneficio della Prova nella
 dolce quiete del suo divoto ritiro, o col raccomanda-
 re ai Superiori della medesima, che cerchino di collocarla in
 uno degli accennati Conventi: onde possa impiegarsi secon-
 do la mente, e pia intenzione di Monsignore. Ad altro non
 servendo la presente riverendola divotam., pregandola di
 sue orazioni, ed attendendo pronto riscontro mi professo
 G. V. P. R. divotis. Serv. nel S.^{to}

Si prega il Revmo Vic. Gen. a non amovere da questo
 Convento S. ~~St.~~ N.
 Terran. 19. 7bre 1766. Al Revmo P. Vic. Gen. S. Egnale


Alla veneratissima lettera della P. Revma. rispondo, che do
 più che volentieri servirei. Morij. Arciv. di Reggio, non so-
 lo a pregare i miei Superiori di collocarmi in Reggio di
 famiglia (locche umanamente parlando mi riuscirebbe più
 tosto di sollievo, e gradimento finchè anche con impiegare
 i miei deboli talenti senza risparmiare in qualunque cosa
 che fusa di suo servizio, meritandomi più di questo d.° Prela-
 to, ed io stimando a mio onore poterlo ubbidire. Non dire-
 no però trovandomi qui di famiglia nel ritiro, così tanto
 da me bramata, e che m'è tanto necessaria per molti riguar-
 di, per alcun motivo devo privarmi della grazia che si è
 degnata la Religione di concedermi, e perciò prego la P. Revma
 con ogni possibile umiltà, ed efficacia a non conve-
 nire che io di qua mi veda mutato specialment' in fine della
 guardiana, quando s'è strigato dalle incredibili sollicitudini
 cui in questi principj ho dovuto soggettarmi a disimpegna-
 re in qualche maniera il mio ufficio / spero di trovare un
 poco di quiete per attendere a me stesso, ed a miei non
 lievi bisogni. Se d.° Illmo. Prelato senza farmi amovere
 dal Ritiro mi volesse impiegare o a predicare nella sua
 Diocesi, o a cooperarmi in altra maniera possibile a van-
 taggio di quelle anime, io sarei pronto ad ubbidirlo. Ven-

ch'è a parlare con ischiettezza no' trovi in me sì gran capi-
 tale, e bisogna dire che D.ⁿⁱ Monsignore sia stato malam.
 informato, conoscendo cò chiarezza, che per quel tempo che
 dimorai in Reggio, che fu quasi tutto il tempo, che sono sta-
 to religioso non abbia fatto quaj nulla, ne saputo fare
 poco men che nulla in profitto delle anime / comadire sia
 però, sarei pronto, dissi ad ubbidirlo, ma mi utarmi poi
 da questo Convento no' la stimo affatto secondo la volontà di
 Dio; e se mi è lecito mi prendo l'ardimento di supplicare
 la M.^{re} Revo^{ra} degnarsi di far cò lui le mie scuze, e assi-
 curarlo, che no' è mancansa d'ossequio, che tutto a lui il
 professo, ma impotenza quella, che m'adstringe a non secon-
 dar prontam. i suoi veneratissimi comandi. E forse anch'lo
 mi sforzere se mi si presenta la congiuntura di venderlo
 persuaso. Frattanto sapendo quel zel ardente che lei ste-
 uina nutre, e per il Ben comune, e per il profitto delle anime
 alla sua cura affidato, non solo spero impetrare quanto u-
 milim. l'ho supplicato, ma che in oltre per suo mezzo
 debba mantenersi il ritiro a gloria di Dio, e crescere sempre
 più nella regolare osservanza, facendolo provvedere, come
 l'ho pregato altra volta di atti superiori, e di sudditi
 spontanei: cioè di ne' rinnovere quei che vi sono / locche
 fino ad oggi hanno avuti i superiori la bontà di praticare /
 e di ammettere ^{ed è possibile,} altri che vorrebbon venire, locche
 suppongo per santi fini, e giustificate necessità, hanno saputo

difficoltà di concedere. E vivendo sicuro sopra Dio, sotto la paterna cura e provvidenza della N. R. M. A., che debba ogni cosa rinviare conforme a quanto piace a Dio, ed al suo P. Padrone, che è quell'unica cosa che deve da noi cercarsi; pago a chiederle genuflesso col bacio delle s. m. la sua gratissima benedizione, ed essendomi prontissimo ad ogni suo comando col tutto ossequio, e rispetto mi confermo.

Epist. 94

~~Si sforza persuadere Monsig. di Neggio a lasciar le sue~~
~~premesse. Monsig. di Neggio debbia fr. N. per le Mis-~~
~~sioni in Molochello.~~

Napoli 6. Febr. 1766. L'Almo Monsig. Testa a S. 

M. M. Rev. Sr. Orsino. Venendomi esortato anche nel piccolo Collegio di Molochello vi è qualche necessità di darsi la M. A. one, mi veggio nelle circostanze d' incomodare V. S. perchè quando resterà comoda mi favorisca col solito suo zelo, e carità di passare nel d. luogo a lei vicino se adempiere per otto giorni o quanto dimerà, a questo santo esercizio; assicurandola, che siccome dal Signore ne riceverà per questo la dovuta remunerazione, così restando a me sempre viva la riconoscenza, per a questi suoi favori, procurerò di corrisponderle colla dovuta gratitudine nelle occasioni che mi presenterà. Le concedo pertanto a tal effetto, non solam. la opportuna facoltà per le confessioni, ma ancora quella di poter absolvere da tutti i casi riservati senza esertuacione veruna pel tempo che reputerà

necessario a trattarsi in detto cogale, e col desiderio di servirla
affettuosamente mi raffermo = P. V. P. M. N.

A cui soggiungo, che se vuole portarsi qualche altro Padre Cap-
puccino del merito di cui mi rimetto al suo zelo, e prudenza
io lo comunico anche per via la facoltà espone =

Affrò per servirla di cuore
Matteo Gen. Arciv. di Reggio

Epistol. 95.

Si sforza persuadere Monsig^r di Reggio a lasciare le
sue premure per S. N.

Terran. 23. Lore All' Illm^a Monsig. Testa di ~~Scotto~~ N.

Di ricevo una veneranda di V. Illm^a in data li 6. tore,
per mano del M. N. Porroco di Molachello, in cui mi compare
l'onore di comandarmi di dare a tempo opportuno in quel
cogale le S. missioni. Io per la servitù che mi giovo professa-
re a V. Illm^a, postposta qualunque altra faccenda mi porre-
vo quanto prima ad ubbidirla col divino ajuto, e vorrei che in
cose anche di maggior rilievo mi vedessi impiegato a suo servi-
zio. La ringrazio della facoltà di confessare, e di quella anche
de' casi, che favorisce compartirmi senza restrizione, e che com-
partisce anche a quel Compagno che dovrà aiutare alle Mis-
sioni, che penso di far venire il P. Bernardo M.^o Scappatura cui
la facoltà di confessare, ed e' casi, suppongo de' sia uguale alla mia,
però a maggior cautela la prego di questo accettarmi per mezzo

Del suo Secretario.

Nel paysato Ordinario mi è capitata una lettera del mio Revo
 P. Vicar. Gentè, in cui mi notifica gli ordini di V. S. M. A. che
 io per servire alla sua Diocesi debba portarmi in Reggio termi-
 nata la Guardiania, e star di famiglia in uno di quei due Convi-
 Intorno a che lo non posso ringraziare a bastanza V. S. M. A.,
 che si degna aver memoria d'un suo servo, e convero ogni suo
 merito si compiace onorarlo co' suoi pregevoli comandi: e
 benchè io nulla vaglio, però l'assicuro che le vivo tenutissimo,
 e vorrei mi si presentassero molte occasioni per mostrarle la
 mia ~~gratitudine~~ gratitudine, e servizi. Però per quella bontà, che si degna
 meco praticare la supplico darmi il permesso ad umiliare
 alla sua prudenza il mio sentimento; e questo si è, che a mu-
 taromi da questo Conviuto di Riviro né lo stimo affatto secondo la
 volontà di Dio per conto riguardi che non espongo a minuto,
 perchè i riguardi che io diceva restano sempre in piedi, non
 avendo spero che avrà la bontà di prestarmi fede. Ne im-
 porta che termini la guardiania, perchè i riguardi che io di-
 ceva restano sempre in piedi non avendo la quella dipenden-
 za alcuna. Quindi la supplico umilissimam. a contentarsi,
 che lo, anche con mio dispiacere né jaccio, mi privi di
 quell'onore che si degna compartirmi, dovendo il voler di Dio
 preferirsi ad ogni mio interesse. Io che V. S. M. A. altro non
 cerca che la gloria di Dio, e che perciò approverà pienam-
 la mia risoluzione di qui fermarmi, riservandomi ad altro
 tempo, sempre che Dio, farà cambiare le circostanze, di